

Vittorello, e l'Oldoino nelle loro addizioni al prelodato Ciacconio (T. 3. pag. 820. e pag. 839. e seg.) Scendendo ora a' particolari avvenimenti, strepitosissimo è quello del Cardinale di S. Fiora, e degli altri Colonnese (anno 1555.) in cui perchè si figura l'Annalista, che il Papa ansioso di trovare un mezzo d'ingrandire i nipoti, opportuno allora lo trovasse, quindi è, che lo racconta in un modo, che fa poco onore al medesimo. Io sommariamente lo estrarrò dal Rinaldi, che lo riferisce all'anno stesso num. 72. dicendo in sostanza, che avendo il detto Cardinale fatte con ingannevol modo trafugare le due navi Franzesi, delle quali ivi si parla, dal Porto di Civitavecchia, dopo esserne state dagli Sforzeschi uccise le genti di arme, si querelarono i Franzesi stessi dell'attentato, e posero in necessità il Pontefice, come Padre comune di render loro giustizia; ed a tale effetto intimò al Santa Fiora, che i detti Legni venissero restituiti, minacciandogli in caso opposto il suo risentimento. Quegli disprezzando il cenno Pontificio aggravò anzi la sua colpa con adunare di notte in sua casa conventicole di persone anche estere, ove si parlava anche con ingiurie della persona stessa del Papa. Ora se tutto ciò si metta assieme, e si consideri nel suo lume, si vedrà quanto giuste fossero le risoluzioni del Pontefice in gastigare i delinquenti, e quanto diverso da quello, che ce lo rappresenta il Sig. *Muratori*, sia l'aspetto di un tale avvenimento. E' vero, che infeudò Palliano al nipote; ma essendo questo un Principato allora devoluto al Fisco, era in mano del Pontefice lo infeudarlo a chi più gli piaceva.

Ci parla nell'anno stesso, e propriamente sul fine del medesimo di alcuni Personaggi Ecclesiastici imprigionati per materie di fede. Per quello, che riguarda il Morone, sincerato Paolo della sua innocenza, volle non molto dopo il suo arresto restituirgli la libertà, ma egli la ricusò, insistendo, che gli fosse dato modo di giuridicamente giustificarsi; e lo riferisce il Rinaldi ann. 1557. num. 46. Per conto degli altri bisogna riflettere, che la necessità di que' miseri tempi, ne' quali sì grande strage menava l'eresia, pareva, che costringesse a far conto di tutto, e a non disprezzare anche i più leggieri sospetti, trattandosi di una materia così delicata, qual'era la Religione, nella quale conveniva, che illibatissimi si scoprissero sopra tutti i luminari principali di Santa Chiesa; tanto più, che ridondava in gloria maggiore di essi, e della Religione medesima l'esser trovati immuni affatto da quelle colpe, delle quali anche la sola apparenza potea estremamente pregiudicare alla Fede. Del Cardinale Reginaldo Polo parla il Rinaldi al n. 47. cui rimetto il Lettore, non potendo però lasciare di commendare l'insigne moderazione di quel gran Porporato, che gettò sul fuoco le giustificazioni preparate da sè della sua condotta, temendo non ne venisse